



Verso i 100 anni di professione

Nota del Centro studi del 1/3/2019

I 90 anni sono un traguardo importante, di cui essere orgogliosi. Ma anche e soprattutto un punto di partenza decisivo per una categoria impegnata in un profondo processo di rinnovamento, che la porterà tra 10 anni a festeggiare il secolo di attività con un profilo, un'identità e un ruolo probabilmente diverso da quello a cui da anni siamo abituati a riconoscerle.

L'esperienza di questi ultimi decenni ci ha insegnato che la professione ha sviluppato, nella sua storia, una forte capacità adattiva a contesti e situazioni di volta in volta nuove. Quella che fino a pochi decenni fa si presentava come una categoria fortemente concentrata territorialmente e ad alta densità di specializzazioni in ambito edile è andata infatti progressivamente modificandosi, assecondando di volta in volta i nuovi spazi di domanda che si venivano a creare ed estendendo la propria capillare presenza sul territorio anche nelle aree tradizionalmente meno favorevoli.

C'è da credere che se tale adattività continuerà a contraddistinguere i periti industriali nel prossimo futuro, la professione potrà festeggiare da vera protagonista il suo primo secolo di lavoro, a patto che sappia fare propria la sfida del cambiamento e dell'innovazione.

I prossimi dieci anni saranno infatti decisivi per il suo futuro. Il primato dell'innovazione tecnologia sta oggi radicalmente trasformando l'economia e la società, imponendo nuovi modelli comunicativi, relazionali, produttivi, finanziari, organizzativi. E sta, al tempo stesso, offrendo una grande opportunità di sviluppo a chi - come i periti industriali - hanno fatto della tecnica ieri e della tecnologia oggi una scelta formativa e professionale.

Secondo la Commissione Europea, di qui al 2026 in Italia si apriranno 340 mila posizioni lavorative destinate ai tecnici dell'ingegneria, e già sappiamo quanto difficile sia per le imprese reperire profili adeguatamente formati. In Germania, dove il fabbisogno stimato per lo stesso periodo è di 735 mila tecnici, vari Stati federali, come Baden Wuttemberg, hanno da tempo messo in campo progetti e risorse specifiche per reclutare le figure richieste al di fuori dei confini nazionali. L'accelerazione dell'innovazione a livello industriale, rende urgente il ricambio delle competenze interne, determinando una domanda esponenziale di profili e servizi professionali in ambito tecnico ingegneristico.

La crescita della domanda potenziale rappresenta il primo e principale elemento di scenario in cui si collocherà la professione nei prossimi anni. Ma diversi saranno i drivers che spingeranno verso il cambiamento.

E' prevedibile che l'articolazione delle specializzazioni settoriali, che già ha vissuto profondi cambiamenti, sia ulteriormente destinata a modificarsi. Poco spazio sembra prospettarsi all'orizzonte per un rilancio dell'attività edile, che sarà inevitabilmente sempre più orientata verso la riqualificazione dell'esistente, mentre più interessanti prospettive sono aperte dalla nascita o dal consolidamento delle nuove filiere. E' il caso dell'economia circolare che, secondo un recente rapporto di Unioncamere-Excelsior costituirà il principale volano occupazionale in Italia nei prossimi anni: un settore trasversale, per l'economia e la professione, dove tante e specifiche competenze dei periti industriali (dall'edile alla chimica, dall'elettronica alla salute e sicurezza) possono trovare opportunità di crescita. Ancora, della silver economy, ovvero tutta la filiera industriale e terziaria prodotta dalla domanda di una popolazione sempre più longeva e dove, dalla telemedicina alla domotica, dal biomedicale alla robotica, la tecnologia inizia a modificare prepotentemente la stessa natura dei servizi di assistenza, richiedendo nuove e sempre più qualificate competenze.

più sofisticate competenze. Per non parlare del macro settore dei big data, fino a cinque anni fa inesistente, oggi una nuvola indistinta, domani destinato ad essere forse la filiera più redditiva dell'economia. Dall'acquisizione, alla produzione, alla sicurezza, alla gestione, al monitoraggio, i dati saranno la risorsa più preziosa per qualsiasi tipo di attività: anche in questo caso le competenze dei periti industriali potranno trovare ampi spazi di crescita, irrobustendo quella componente tecnico informatica della professione, rimasta finora nell'ombra.

Se l'innovazione tecnologica porterà all'individuazione di nuovi settori di attività non meno rilevante sarà l'impatto sul lavoro quotidiano del professionista. Dagli strumenti operativi (si pensi al BIM per la progettazione, ai droni per le valutazioni e le rilevazioni, ai sensori per i monitoraggi, già oggi in uso a molti) alle sfide con cui il professionista dovrà confrontarsi nel suo lavoro quotidiano (l'aggiornamento informatico, così come la sicurezza dei dati da trattare ..) il lavoro quotidiano del professionista dovrà confrontarsi con il cambiamento in atto, richiedendo uno sforzo sicuramente maggiore in termini di aggiornamento professionale di quanto finora necessario.

L'integrazione delle competenze professionali e l'ibridazione delle conoscenze saranno da questo punto di vista un valore aggiuntivo nel mercato. La competenza tecnologica, necessaria quanto richiesta, dovrà sapersi tarare sulle esigenze specifiche dei singoli mercati, richiedendo uno sforzo di conoscenza aggiuntiva per saper fornire risposte adeguate ai singoli contesti di attività. Anche in quest'ottica l'approccio multidisciplinare segnerà un cambio di passo importante nell'organizzazione dell'attività professionale.

Infine non si può non considerare l'evoluzione che la stessa figura del libero professionista avrà nel prossimo futuro e che dovrà confrontarsi con due dinamiche in parte contrapposte. Da un lato infatti, come già avvenuto negli ultimi anni, andrà rafforzandosi sempre più l'orientamento verso il lavoro autonomo-professionale, almeno nei segmenti medio-alti della piramide lavorativa: e ciò darà inaspettata vitalità e centralità ad modello di lavoro finora considerato marginale, rafforzandone la capacità di mercato e pressione. Dall'altro tuttavia, alcune specificità del lavoro libero professionale potrebbero andare affievolendosi. La tendenza, ormai consolidata, ad indebolire il modello ordinistico a vantaggio di un sistema di certificazioni delle competenze e delle attività, rappresenterà un punto di passaggio inaggrabile, rispetto al quale tuttavia le competenze professionali dei periti industriali

potrebbero trovare nuove opportunità di crescita in virtù della loro estrema varietà ed articolazione.

Rispetto allo scenario descritto non si può non avvertire come l'attuale fase di passaggio sia determinante, nell'indirizzare su una strada o sull'altra il possibile sviluppo futuro della categoria. Se da una parte i periti industriali dimostrano una grande voglia di rimettersi in gioco (secondo i risultati dell'Osservatorio sulla professione, realizzato nel 2017 dal Centro Studi, il 73,3% degli iscritti chiede di innovare fortemente la professione, pensando che solo così sarà possibile garantirle un futuro) dall'altra non si può sottolineare l'urgenza delle sfide interne che la categoria si trova oggi ad affrontare.

Vi è innanzitutto il tema della crescita, e di quale modello sostenibile possa oggi garantire l'esigenza di contenere il calo delle iscrizioni, con quella di rafforzare la qualità della professione. Crescere in entrambe le dimensioni, non sembra un'opzione al momento possibile, almeno fino a quando il nuovo modello formativo di accesso alla professione non sarà pienamente a regime. E' evidente che in entrambi i casi, ci sono dei costi. Il calo degli iscritti è al momento quello avvertito con maggiore immediatezza, e poca consolazione offre il fatto che è un fenomeno comune a tante altre professioni. Dall'altra parte vi è però, come già evidenziato, il rischio di vedere sempre più affievolita la propria specificità professionale: e per quanto questo aspetto appaia meno immediato, l'impatto che rischia di avere sulla categoria è di gran lunga più profondo.

In secondo luogo vi è il mercato, e la riflessione sui profili di conoscenze e competenze oggi decisivi per tornare a crescere. La durata della crisi sta rendendo meno compatto l'insieme dei professionisti, anche al di là delle diverse performance che caratterizzano le due principali aree territoriali del Paese, il Centro Nord e il Mezzogiorno. Per certi aspetti sembra essere in atto una segmentazione che corre lungo il crinale dei servizi e delle prestazioni più nuove (le certificazioni, la consulenza tecnica, legale e fiscale, la prevenzione) rispetto a quelle più tradizionali e tendenzialmente legate ad ambiti produttivi nell'area edilizia.

Le chance di maggiore crescita, o meglio una maggiore consapevolezza delle capacità di intercettare anche le nicchie di una domanda in genere calante, sembrano appartenere soprattutto a chi in questi anni ha voluto ampliare il proprio raggio d'azione, innovando e diversificando le attività e integrando competenze attraverso un'organizzazione del lavoro in grado di associare e fare rete. Da queste componenti sembra provenire in misura maggiore l'apporto all'allargamento del mercato, al contrasto alla concorrenza anche sleale (conseguenza questa, ancora una volta, della crisi che ha sdoganato comportamenti meno *fair* nella competizione all'interno dei servizi professionali), all'innalzamento delle performance economiche. All'opposto appare evidente il rischio di ripiegamento cui è esposta una quota di periti che fatica a leggere il cambiamento e che sembra essere in attesa che si ricostruiscano contesti di mercato pre-crisi, piuttosto che cercare soluzioni e percorsi di reazione e innovazione.

Vi è poi il grande tema dell'inclusione di quelle componenti ancora troppo marginali nella professione - giovani e donne - su cui è necessario compiere un salto di livello. Per quanto nell'ambito tecnico ingegneristico la presenza femminile risulti ormai affermata, la professione di perito industriale continua ad avere un'impronta quasi esclusivamente maschile che non è più sostenibile. Anche il ricambio generazionale stenta a trovare una sua

fisiologica funzionalità, lasciando crescere anno dopo anno la longevità dell'intera categoria. Oggi è pertanto centrale avviare un processo che consenta di allargare i perimetri della professione, aprendosi a quella potenziale offerta di lavoro (giovanile e femminile) che resta ancora sostanzialmente inibita.

Per fare ciò è necessario favorire una maggiore inclusione negli organismi rappresentativi. E' indicativo al proposito che proprio i giovani sono i segmenti professionali più interessati a partecipare alla vita di categoria, ma al tempo stesso quelli meno coinvolti nelle attività di collegio. Lavorare su una logica di inclusione sia orizzontale (per segmenti) che verticale (rappresentanti/rappresentati) è centrale, anche per fare da ponte tra vecchio e nuovo, tra stili e approcci differenti, e far fronte una sfida che chiede il coinvolgimento e l'apporto di tutti.

L'ultima riflessione chiama infine in causa la rappresentanza e il suo ruolo in una fase di profonda trasformazione come l'attuale in cui, da un lato, le condizioni esterne (Europa in primis) spingono in direzione di uno svuotamento di funzioni e ruoli legati alle libere professioni, mentre dall'altro lato, la base degli iscritti richiede sempre più sostegno, nello svolgimento di un lavoro quotidiano divenuto più rischioso, intermittente ed incerto.

Già oggi l'iscrizione all'Albo raccoglie una varietà di motivazioni che solo per la metà degli intervistati sono riconducibili alla possibilità di esercizio di attività riservate, ma che riguardano sempre più anche l'opportunità di fruire di servizi (dalla formazione alla previdenza, dalla tutela del titolo all'appartenenza ad una comunità professionale) importanti per chi lavora. E' inevitabile che le risposte che dovranno essere messe in campo nel prossimo futuro non potranno non avere al centro il lavoro dei professionisti, e informarsi ad una logica di "servizio" che necessita da parte degli organi di governo dell'interna categoria di un cambio di passo significativo. Lo stesso che si chiede agli iscritti, e che non è più evitabile, per una professione che non solo ha bisogno di cambiare, ma che soprattutto vuole farlo al più presto.